

Stretta da 5 miliardi su Regioni ed enti locali

Da Comuni e Province 2 miliardi - Tfr in busta paga, si lavora a doppia garanzia pubblica

Le partite più spinose

Dalla sanità 700 milioni, ma salvo il «patto»
Almeno altri 500 dal taglio delle partecipate

Il pacchetto statale

Sblocco scatti sicuro solo per la «sicurezza»
Stipendi dei dirigenti pubblici nel mirino

SPENDING REVIEW

Dal piano dei tagli 10-11 miliardi: circa 3 a carico dei ministeri, almeno 2,5 dai beni e servizi, possibili 2-3 dalla lotta all'evasione

RISTRUTTURAZIONI

Proroga triennale in vista per i bonus ristrutturazione ed energetico: ma dal 2016 graduale riduzione (il nodo polizze anticalamità)

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un taglio da un minimo di 1,5 miliardi a un massimo di 2 miliardi. Il contributo degli enti locali alla legge di stabilità, che sarà varata il 15 ottobre e che al momento oscilla tra i 23 e i 24 miliardi, sarà più o meno equivalente all'allentamento del Patto di stabilità annunciato da Matteo Renzi. I comuni per il 2015 sarebbero interessati da un nuovo giro di vite per 1-1,5 miliardi. Altri 500 milioni dovrebbero arrivare dalle Province al di là degli effetti della riforma avviata nei mesi scorsi. Lo schema sarà simile a quello già adottato dal Governo con il decreto Irpef: nella manovra sarà indicato l'obiettivo di riduzione di spesa da centrare e la fetta attribuibile alla nuova razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, spetterà poi ai sindaci e ai presidenti delle Province decidere come realizzare i risparmi. Analoga operazione scatterà per i Governatori. Il conto per le Regioni si dovrebbe avvicinare ai 3 miliardi, circa la metà dei quali riconducibili all'intervento sulle forniture Pa. Che interesserà la sanità per 6-700 milioni (convenzioni Ssn comprese) ma non andrà oltre. Per Palazzo Chigi la salvaguardia del Patto per la salute è un punto fermo. In tutto i tagli per enti locali e Regioni dovrebbero ammontare a 4,5-5 miliardi.

Del pacchetto enti locali farà parte anche l'avvio del processo di potatura delle municipalizzate, che dovrebbe garantire almeno 500 milioni nel 2015 e che farà leva sullo stop alle micropartecipazioni e su appositi incentivi per favorire le fusioni.

Gli altri 4,5-5 miliardi di minor spesa arriveranno dalla riduzione delle voci delle singole "missioni" di competenza dei ministeri e dalla revisione delle tax expenditures. I dicasteri dovrebbero garantire almeno 3 miliardi, di cui

circa la metà a carico di Istruzione e Lavoro, con gli interventi inseriti nel piano di proposte di tagli anticipato dal Sole 24 Ore del 10 ottobre, su cui sono in corso alcune limature mirate. Per arrivare a quota 23-24 miliardi, vanno aggiunti gli 11,5 miliardi che il Governo ha deciso di ricavare azionando la leva del deficit ma rimanendo comunque sotto il tetto del 3% e dai 2,5 ai 3 miliardi di maggiori entrate dalla lotta all'evasione sui quali, almeno per una parte, è ancora in corso la trattativa con Bruxelles e non si è ancora concluso il lavoro di valutazione della Ragioneria generale dello Stato. E questo non è il solo confronto in corso con la Ue. Proprio per rassicurare Bruxelles, tra l'altro, la "stabilità", come anticipato dalla nota di aggiornamento del Def attualmente al vaglio del Parlamento, vincola l'obiettivo di medio termine del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2017 a una nuova clausola di salvaguardia sulle aliquote Iva e sulle imposte indirette per un ammontare di 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi e 21,4 miliardi nel 2017 e nel 2018. Quella fiscale da 3 miliardi per il 2015 eredita dal Governo Letta sarà intanto disinnescata attingendo dai risparmi della "spending" e dalla revisione delle agevolazioni fiscali.

La voce principale del piano di tagli da 10-11 miliardi, che è un misto di "spending" e di tagli semi-lineari sulla base della regola Renzi del 3%, dovrebbe essere rappresentata dal nuovo intervento sugli acquisti di beni e servizi. Un intervento che frutterà non meno di 2,5 miliardi (misi potrebbe arrivare anche a 3,5-4 miliardi) con una ricaduta principalmente su Regioni e enti locali. Nella manovra ci sarà anche un mini-pacchetto pubblico impiego. Che potrebbe anche contenere un taglio del 3% delle retribuzioni dei dirigenti pubblici (modulare o con un meccanismo di sotto-tetti rispetto a quello già in vigore allineato alla

retribuzione del Capo dello Stato). Certo lo stop al blocco degli scatti per il personale del comparto sicurezza, che potrebbe però essere prorogato per gli altri dipendenti pubblici, anche se su questo punto è in corso un confronto tra i ministeri dell'Economia e della Pubblica amministrazione. Molto probabile è anche la soluzione alla questione delle uscite degli insegnanti con «quota 96» su cui la valutazione tecnica non si è però ancora conclusa.

Un'attenta valutazione è in atto anche sull'inserimento del Tfr in busta paga. Con il trascorrere delle ore aumentano le chances che questa misura possa trovare posto nella "stabilità". Ma resterebbe da sciogliere un ultimo nodo: quello della garanzia pubblica, perché le banche considererebbero insufficiente quella già operativa attraverso l'apposito Fondo di garanzia collegato al fondo Inps (cui viene destinato una parte cospicua di Tfr) per un'operazione che potenzialmente interessa un flusso di liquidazione di circa 11 miliardi l'anno. Di qui l'ipotesi di affiancare alla garanzia Inps una seconda garanzia dello Stato, da coprire con una dote ad hoc o con il concorso della Cdp. Se questo ostacolo sarà superato, l'operazione potrà prendere il via e prevederà la corresponsione anche di tutto il Tfr maturando, su base volontaria, in un'unica soluzione annuale (una sorta di quattordicesima) e mantenendo l'attuale regime di tassazione agevolata.

Tra i nodi da sciogliere c'è anche quello del ricorso a una polizza anti-calamità con garanzia dello Stato in caso di catastrofi. Su questo intervento ci sarebbero però molti dubbi da parte dei tecnici. Strada spianata invece alla proroga dell'ecobonus del 65% e del bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie. Le due agevolazioni avranno una durata triennale ma dal 2016 dovrebbero gradualmente ridursi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la stabilità 2015

I SALDI

24 miliardi

È la portata della manovra
Si punta su misure espansive, ancora in forse eventuali correzioni

11,5 miliardi

Più deficit nel 2015
È la dote della legge di stabilità, che porterà il deficit dal 2,2 al 2,9% del Pil

10-11 miliardi

I tagli alla spesa
Sono distribuiti tra ministeri, regioni ed enti locali

I CONTENUTI



ENTI LOCALI

Nelle intenzioni del governo, i comuni per il 2015 sarebbero interessati da un nuovo giro di vite per 1-1,5 miliardi. Altri 500 milioni dovrebbero arrivare dalle Province al di là degli effetti della riforma avviata nei mesi scorsi. Analoga operazione scatterà per i Governatori. Il conto per le Regioni si dovrebbe avvicinare ai 3 miliardi, circa la metà dei quali riconducibili all'intervento sulle forniture della pubblica amministrazione



BENI E SERVIZI

La voce principale del piano di tagli da 10 miliardi, previsto nella nuova legge di stabilità, che è un misto di "spending" e di tagli semi-lineari sulla base della regola Renzi del 3%, dovrebbe essere rappresentata dal nuovo intervento sugli acquisti di beni e servizi. Un intervento che frutterà non meno di 2,5 miliardi (ma si potrebbe arrivare anche a 3,5-4 miliardi)



SANITÀ

Nelle intenzioni del governo, l'intervento sulle forniture della pubblica amministrazione interesserà la sanità per 6-700 milioni (convenzioni Ssn comprese) ma non andrà oltre. Per Palazzo Chigi la salvaguardia del Patto per la salute è un punto fermo. Anche perché i governatori hanno già annunciato battaglia se si dovessero tagliare i finanziamenti al sistema sanitario nazionale



TFR

L'ipotesi di dare in busta paga tutto il Tfr va avanti. Si lavora sui dettagli tecnici perché le banche considererebbero insufficiente la garanzia offerta dal fondo Inps. Di qui l'ipotesi di affiancare alla garanzia Inps una seconda garanzia dello Stato, da coprire con una dote ad hoc o con il concorso della Cdp. Se questo ostacolo sarà superato, l'operazione prenderà il via con corresponsione unica (una sorta di quattordicesima)



PUBBLICO IMPIEGO

Non solo blocco dei contratti pubblici per un altro anno. Nella manovra ci sarà anche un mini-pacchetto pubblico impiego. Che potrebbe anche contenere un taglio del 3 per cento delle retribuzioni dei dirigenti pubblici (modulare o con un meccanismo di sotto-tetti rispetto a quello già in vigore allineato alla retribuzione lorda del Capo dello Stato, vale a dire 240mila euro l'anno).



ECO BONUS

Tra le misure quasi sicure per la nuova legge di stabilità, la proroga dell'ecobonus del 65% e del bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie. Le due agevolazioni avranno una durata triennale ma dovrebbero gradualmente ridursi. Tra i nodi da sciogliere c'è invece il ricorso a una polizza anti-calamità con garanzia dello Stato in caso di catastrofi. Su questo intervento ci sarebbero molti dubbi da parte dei tecnici



Clausola di salvaguardia

● Nella legge di Stabilità 2015, come era già successo nella precedente, viene vincolato l'obiettivo di medio-lungo termine del pareggio di bilancio a una clausola di salvaguardia. Se le misure messe in campo non centrassero l'obiettivo la clausola prevede un aumento delle aliquote Iva e delle imposte indirette per un ammontare di 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi e 21,4 miliardi nel 2017 e nel 2018. Il meccanismo è stato confermato nella Nota di aggiornamento del Def. La vecchia clausola di salvaguardia del Governo Letta da 3 miliardi per il 2015 sarà invece disinnescata attingendo dai risparmi della "spending" e dalla revisione delle agevolazioni fiscali.